

RASSEGNA STAMPA FALCRI 24 AGOSTO 2010

A cura di Manlio Lo Presti

ESERGO

*Non chiedete cosa il vostro Paese può fare per voi,  
ma cosa voi potete fare per il vostro Paese*

J.F. KENNEDY, *La Nuova frontiera. Discorso alla nazione*  
In Sallustio, Belle parole, Bompiani, 2004, p.287



<http://cache3.asset-cache.net/xc/50370941.jpg?v=1&c=IWSAsset&k=2&d=E41C9FE5C4AA0A14DE1011A17B0AB71CCBA38D69BE43C655E8CEB8FAF98A81D5B01E70F2B3269972>

.....

[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

**Operai cinesi controllati al bagno: non più di 400 minuti al mese**

SHANGHAI (23 agosto) - Controlli anche su quanti minuti al mese gli operai trascorrono alla toilette: un'azienda privata cinese di Nanchino, nella provincia dello Jiangsu, ha installato nella propria fabbrica un sofisticatissimo congegno che consente di controllare tutte le attività dei dipendenti, evidenziando ogni loro

errore e facendone rapporto automatico ai vertici dell'azienda. Ogni qual volta un impiegato fa un errore il sistema emette un allarme e l'impiegato viene richiamato, e in alcuni casi multato.

L'azienda ha per esempio stabilito che i suoi impiegati ed operai non possano trascorrere alla toilette, in totale, più di 400 minuti al mese. Alla fine del mese un rapporto evidenzia il numero dei minuti trascorsi in bagno da ciascuno. Secondo quanto riportato dalla stampa locale cinese e da alcuni blog, questo mese, ad esempio, 13 persone che avevano ecceduto di meno di 50 minuti il limite massimo sono stati ammoniti verbalmente e avvisati che, se ripeteranno l'errore, il mese prossimo verranno multati con uno yuan per ogni minuto extra; cinque persone che avevano trascorso tra 450 e 499 minuti in bagno sono stati multati con 50 yuan (sempre con l'avviso della multa di 1 yuan al minuto dal prossimo mese). Una sola persona, che aveva raggiunto i 512 minuti, oltre ad essere stata severamente ammonita, è stata multata con 100 yuan avvertendola che, ripetendo l'errore, potrebbe anche perdere il posto di lavoro.

Tutto viene controllato: ammoniti e multati anche gli operai che non si lavano le mani prima dei pasti, che non spengono la luce o l'aria condizionata prima di lasciare il dormitorio, non indossano correttamente le divise, usano i cellulari di servizio per conversazioni private e altro. «Ormai sanno tutto di noi, non c'è più nulla di privato» ha commentato esasperato un dipendente mentre cominciano a diffondersi voci di dipendenti che stanno pensando di licenziarsi. Il sistema di sorveglianza è stato pensato e progettato dal proprietario dell'azienda. È costituito da un telefono 3G dato in dotazione ad ogni dipendente. Gli schermi a circuito chiuso controllano tutti i movimenti degli impiegati e se ravvisano comportamenti errati emettono ordini ai telefonini che fanno scattare l'allarme.

.....

[www.adnkronos.com](http://www.adnkronos.com)

**Banche: crollano stipendi manager, Profumo 'dimezzato', Passera +8%**

Londra, 23 ago. - (Adnkronos) - La crisi colpisce duro gli stipendi dei top manager che guidano le principali banche europee e americane: nel 2009 il calo è del 57 % ma ci sono anche banchieri che hanno moltiplicato per cinque la loro busta paga. E' quanto emerge da un'analisi del Financial Times condotta su 17 istituti, che rivela come lo stipendio medio dei top manager sia sceso dai 14 milioni di dollari dell'anno precedente ai 6 milioni del 2009.

.....

[www.ansa.it](http://www.ansa.it)

**Moody's, austerità minaccia rating e crescita Ue**

***dice Pmi, si allarga il divario Germania-Francia e sud Europa***

23 agosto, 19:12

MILANO - Le misure con cui gli Stati europei stanno cercando di mettere sotto controllo la spesa pubblica potrebbero non bastare a salvare i governi da un taglio del rating, cioè da una riduzione del giudizio sul rischio di insolvenza da parte dalle agenzie specializzate. E questo, paradossalmente, anche nel caso in cui le misure riuscissero nell'obiettivo di ridurre la spesa.

L'apparente contraddizione è il succo di un report di Moody's dedicato alle

prospettive dei rating sovrani in Europa (European sovereign outlook). E si spiega con l'effetto di rallentamento che le misure di austerità, innescando un circolo vizioso, potrebbero avere sulla convalescente ripresa europea. Meno crescita significa infatti meno entrate fiscali. E un calo delle entrate rischia di ricreare squilibri nei conti pubblici. "In considerazione della dimensione della sfida fiscale e della necessità di portare avanti per molti anni stringenti politiche fiscali - spiega l'agenzia nel report - Moody's ritiene che i rischi per la crescita economica rappresentino chiaramente un rischio di revisione al ribasso dei rating sovrani".

Un pericolo "particolarmente forte" in Europa "dove la crescita economica è destinata probabilmente ad essere inferiore rispetto al resto del mondo a causa dei processi in corso di riduzione del debito". I governi, rileva Moody's, stanno infatti tagliando i deficit con provvedimenti dolorosi, pluriennali (il riequilibrio dei conti pubblici proseguirà fino al 2013 con l'obiettivo di portare il disavanzo sotto il 3% del Pil) e simultanei. Senza contare che la crescita deve fare anche i conti con la progressiva riduzione dell'indebitamento da parte di banche, imprese e famiglie, dopo il boom del credito negli anni 2002-2007.

Un deleveraging che "può sottrarre l'1-1,5% annuo" in termini di Pil per i prossimi 3-4 anni. Continua intanto anche ad agosto, sulla base dell'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) calcolato da Markit, l'espansione del manifatturiero e dei servizi in Eurolandia. Oltre a una leggera frenata del ritmo di espansione rispetto a luglio, quello che emerge dai dati è anche un allargamento della forbice che separa la crescita delle economie più forti - Francia e Germania - e quelle più piccole e più colpite dalla crisi, specialmente nell'area mediterranea. "Questo è quello che abbiamo visto nel secondo trimestre - ha commentato Rob Dobson di Markit - dove abbiamo avuto una forte crescita, specie in Germania e in parte in Francia, con un certo squilibrio rispetto alle performance contenute di Spagna, Italia e Grecia".

.....

[www.economiaemercato.it](http://www.economiaemercato.it)

**[Per Pioneer Unicredit potrebbe scegliere la strada dello spezzatino](#)**

Lunedì 23 Agosto 2010 06:18 Franco Giorni

**MILANO** - In Unicredit sono settimane di grande lavoro che continueranno senza sosta per tutto quest'anno e per i primi mesi del prossimo con il progetto "Bancone" e con la vendita di Pioneer. Proprio sulla società di gestione del risparmio si stanno concentrando le attenzioni degli analisti. L'ultima ipotesi in ordine di tempo, naturalmente sono indiscrezioni solo giornalistiche, vedono Pioneer venduta a pezzi nel più classico degli spezzatini finanziari. Secondo Investment News, settimanale economico USA, alcuni banchieri che sono a conoscenza del dossier starebbero preparando un'offerta per le sole attività d'oltreoceano. La sola Pioneer USA amministra circa 56 miliardi di dollari su un totale di 230 miliardi e la vendita separata potrebbe assicurare maggiori guadagni a Unicredit. A interessare le attività statunitensi sarebbero, sempre secondo indiscrezioni, John Hancock LLC, MFS Investment Management e Eaton Vance Investment Manager, oltre ad altre società del settore. Per quanto riguarda la proposta complessiva le indiscrezioni di due settimane fa vedevano in pole position i francesi di Bnp Paribas e Amundi, con Natixis che è l'unica ad aver ufficializzato l'interesse per la società di Unicredit.

.....

[www.ilfoglio.it](http://www.ilfoglio.it)

**Giù nella tana di Wikileaks**

*Perché l'ideologo della trasparenza altrui vive in un labirinto di segreti finanziari*

Di Wikileaks sappiamo tutto, cioè non sappiamo nulla. Per paradosso, il sito creato da Julian Assange per praticare l'arte della trasparenza perfetta, inchiodando governi e agenzie sulla croce delle loro colpe con pubblicazioni scomode, è un fiume torbido, una notte in cui tutti i segreti sono ugualmente pubblicabili, a eccezione dei propri. Se Wikileaks avesse uno statuto il primo articolo reciterebbe: pubblicare tutto. E tutti gli altri articoli rimanderebbero al primo. Ma proprio per onorare l'idea che ogni apparato sia malaffare in potenza, Wikileaks non ha uno statuto, non ha società registrate né strutture legali dai contorni definiti, soltanto cibernetici comandamenti incisi su server protetti in Svezia, Belgio, Islanda e chissà dove ancora.

Uno dei dogmi degli iniziati di Assange impone di non rivelare i nomi dei donatori che foraggiano Wikileaks. Per fare quello che fanno servono soldi, e non pochi. Ci sono le informazioni da acquisire, i server da mantenere, i collaboratori da ungere, il noleggio di alcune apparecchiature, i viaggi, le camere d'albergo dove Assange ama incontrare gli hacker che lavorano per lui, o, meglio, gli hacker che collaborano con lui, visto che le loro prestazioni non sono retribuite con stipendi fissi (e forse nemmeno con stipendi saltuari). Sembra impossibile però risalire con precisione ai nomi dei sostenitori che fanno confluire nelle casse di Assange almeno i 200 mila dollari l'anno che servono per coprire le spese. E' la cifra minima, visto che lo stesso biondo venuto dall'Australia dice che dall'inizio del 2010 Wikileaks ha ricevuto più di un milione di dollari. La risalita finanziaria coincide con la preparazione del colpo da maestro dello spifferaio magico, che a luglio ha pubblicato 76 mila documenti del Pentagono sulla guerra in Afghanistan – i famosi “war logs” – con una grande operazione di marketing internazionale fatta con le testate di New York Times, Guardian e Spiegel. Il flusso di cassa di Wikileaks nel corso dell'anno è in contrasto con il bilancio di quello precedente, così scarso da costringere Assange a chiudere temporaneamente baracca. Ma che le vacche siano magre o grasse, rimane aperta la questione della loro provenienza.

Il Wall Street Journal ha messo in piedi un'inchiesta sulle fonti di finanziamento del regno della trasparenza di Assange e la conclusione è condensata nel titolo apparso sul giornale di ieri: “Così Wikileaks mantiene la segretezza sui suoi finanziamenti”. Si scopre che dal sito discende una catena di soggetti legali irrintracciabili o solo parzialmente visibili, coperti da un gioco di cavillose intersezioni che permette agli idolatri della trasparenza di rimanere perfettamente opachi. In Australia Wikileaks è registrata come una biblioteca, in Francia è una fondazione, in Svezia è una testata giornalistica, negli Stati Uniti si sdoppia in due fondazioni (del tipo 501c3s, quelle che offrono sgravi fiscali ai donatori)

che fanno da copertura al sito in cui vengono pubblicati segreti sgraditi al potere costituito. I nomi delle due fondazioni sono segreti e le loro attività di base potrebbero essere le più diverse, dalla ricerca sul cancro alla protezione del germano reale ed è grazie all'abilità di commercialisti arditi che finiscono per finanziare l'opera di Assange.

Il luogo geografico in cui la portata di danaro sembra più consistente è la Germania, dove una fondazione dedicata al signore degli hacker, Wau Holland, fa da porto sicuro per i soldi che finanziano la trasparenza. Funziona così: Assange incoraggia i sostenitori a versare somme nelle casse sicure della Wau Holland Foundation, in un'apposita sezione di "sostegno" al lavoro di Wikileaks, e la fondazione stessa procede a trasferire i soldi su conti bancari controllati dagli uomini di Assange, che emettono regolari ricevute. La convenienza del triangolo tedesco è che per legge la fondazione di Wau Holland non è tenuta a svelare i nomi dei propri sostenitori e quindi nemmeno di quella parte che dona a nuora perché suocera riceva. Ufficialmente Wikileaks dice che la somma media che arriva nelle sue casse attraverso la fondazione di Holland è di 20 euro, con qualche eccezione, ad esempio quel sostenitore che dopo la pubblicazione dei "war logs" s'è entusiasmato e ha giocato sulla casella della trasparenza 10 mila euro.

Tra la fondazione di Holland e Wikileaks c'è il sodalizio ideale dello svelamento di segreti di stato, delle magagne corporative, un afflato attivista diretto al rovesciamento dei potenti. Holland ha fondato il Chaos Computer Club, uno dei primi clan di hacker della storia, e nel 1981 ha violato il sistema di trasmissione dei dati bancari sulle linee telefoniche della Germania occidentale, facendo sborsare a un istituto di credito 134 mila marchi. I soldi sono stati restituiti il giorno successivo, ma la missione era compiuta: anche il sistema più raffinato poteva essere violato e piegato a scopi opposti a quelli per cui era stato creato. Per non essere da meno, anche Wikileaks in passato ha avuto uno scontro frontale con una banca, la Julius Baer & Co., che ha denunciato Assange per avere pubblicato documenti segreti. Volevano fargli chiudere il dominio del sito e finirla per sempre con la storia degli attivisti voyeur che tutto fanno tranne gli affari loro. Ma il fondatore era molto più furbo di così. Un'agguerrita falange di avvocati per i diritti civili ha difeso a tal punto il colpo di mano di Wikileaks da costringere la banca a ritirare la denuncia e con lei tutti i propositi di brunire i vetri della casa della trasparenza.

Il sistema di scatole cinesi messo in piedi da Assange non si basa su una banale segretezza completa; il fondatore non può permettersi di essere condannato per gli stessi peccati di cui accusa governi e aziende di

mezzo occidente. Si cura con piglio scientifico di fornire alcune cifre, dare alcuni nomi, offrire coordinate generiche. Ma lo scopo che i calcoli di Assange tengono sommamente in conto è non offrire la tracciabilità completa: si risale la corrente delle mezze verità fino a un certo punto e poi, sul più bello, tutto si oscura. Del resto, anche un qualsiasi Berlicche sa che la menzogna esplicita è grossolana, mentre l'arte del mascheramento parziale dona credibilità a chi la pratica. Così lo spifferaio magico ha iniziato a costruire una casa di vetro che con il passare del tempo si scopre fatta da pannelli di "magic mirror", lo specchio univoco che gli investigatori usano per gli interrogatori. Dalla sua finestra sicura Assange vede senza essere visto.

Quello di Wikileaks è un paradosso heideggeriano in cui lo svelamento dell'altro implica necessariamente il nascondimento del sé, nel giudizio o pregiudizio che i buoni – quelli che dicono la verità – godano di una deroga alle leggi che inchiodano i cattivi – quelli che circuiscono il popolo. Nel proteggere i dati finanziari della sua attività, Assange applica un metodo analogo a quello che il Pentagono usa per proteggere, ad esempio, le identità di informatori afgani che sarebbero uccisi dai talebani se solo sapessero che questi passano informazioni sensibili agli americani. L'esempio non è di fantasia. I 76 mila documenti pubblicati a luglio sono zeppi di nomi sommamente interessanti per il governo americano (e per i talebani) e sommamente inutili per tutto il resto del mondo. L'Amministrazione ha un interesse particolare a tenere al sicuro quei dati proprio perché svelarli significherebbe mettere in pericolo l'esistenza stessa della missione. Allo stesso modo Wikileaks ha tutto l'interesse a non dire chi finanzia le operazioni: il regno di mammona è sporco, pieno di personaggi dubbi, attraversato da pulsioni troppo malvage anche per il più tosto dei moralisti. Assange rimuove il rischio alla radice, anche a costo di essere additato come il più classico dei moralizzatori che razzolano male. Nel fine settimana un procuratore svedese ha sollevato un'accusa di stupro a carico di Assange, a seguito di una denuncia. Dopo un'occhiata più approfondita, un secondo procuratore ha decretato che non c'era nulla, il fatto non sussisteva, una bolla di sapone. "Ci avevano detto di aspettarci giochi sporchi", ha scritto Assange su Twitter, "ed ecco che il primo è arrivato".

Il Center for Investigative Journalism ha cavalcato la teoria del complotto e dopo 48 ore che la notizia veniva masticata dalla rete erano moltissimi quelli convinti che la donna fosse un agente del Pentagono incaricato di incastrare Assange. Ma c'è molto di più. Le imperfezioni della casa di vetro dello spifferaio magico stanno convincendo i complottisti più seri ad abbracciare una controteoria che epura da sinistra le sue pretese di verità. Il sito What Really Happened sostiene

che Assange abbia pubblicato i segreti sull'Afghanistan per conto del Pentagono, che voleva comunicare al mondo che Bin Laden è ancora vivo (questa informazione occhieggiava in un solo documento) per giustificare così il suo sforzo bellico contro il terrore. Assurdo? Sì. Ma fare i trasparenti con i vetri degli altri ha un prezzo.

© - *FOGLIO QUOTIDIANO*  
*di Mattia Ferraresi*

.....

[www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

### **Una crisi malgestita anche per colpa degli economisti**

La teoria economica che va per la maggiore si traduce in pareri previsionali che variano solo (e non di molto) per le quantità; nel loro insieme definiscono il consensus. Non importa che queste previsioni siano sempre errate (fino a non vedere l'arrivo della crisi); c'è un consensus e chi è fuori del giro non conta. Potrebbe sembrare un dettaglio, ma due degli economisti più prestigiosi, in questi anni, si stanno impegnando a fondo contro la teoria economica standard (banalmente nota come «neoliberista»). Il motivo è ben spiegato da Joseph Stiglitz, tra l'altro ex capoeconomista della Banca Mondiale: «cattivi modelli portano a cattive politiche». Quando le cose vanno bene, infatti, «i mercati» sembra esser autosufficienti, «capaci di regolarsi da soli». Ma quando esplodono crisi sistemiche - come quella in corso ormai da tre anni - ecco che «la mano pubblica» (nazionale o sovranazionale) viene chiamata in soccorso. I policy makers, ovvero le autorità dei vari paesi e dei vari organismi, non intervengono però «improvvisando» o in modo casuale. Definiscono scelte operative in base alle teorie che i loro consiglieri propongono come più efficaci. Questi «consiglieri» sono però cresciuti quasi tutti alla stessa scuola (altrimenti non avrebbero fatto quel po' po' di carriera) e quindi ecco che le teorie errate si tramutano in decisioni dannose.

Per esempio, dice Stiglitz, le banche centrali si sono preoccupate per decenni di dettagli minimi riguardanti l'inflazione e non hanno posto nessuna attenzione al modo di lavorare delle grandi imprese finanziarie, all'interno delle quali la crisi ha preso forma e forza esplosiva. Peggio, spiega un altro Nobel parzialmente «eretico» come Paul Krugman, «le élite - banchieri centrali, ministri delle finanze, politici che si atteggiavano a difensori della virtù fiscale - stanno agendo come sacerdoti di qualche antico culto, chiedendoci di impegnarci in sacrifici umani per placare la collera di dei invisibili». In soldoni, «anche se le principali economie sembrano aver iniziato a risalire, la disoccupazione rimane disastrosamente alta, ma i governi hanno virato la propria attenzione sulla riduzione dei deficit di bilancio». Più in Europa che negli Usa, va aggiunto. E forse è ancora più grave, perché proprio qui si sta mettendo a ferro e fuoco un modello sociale - un «patto costituzionale» comune a quasi tutti il continente - che aveva garantito non solo la crescita, ma anche una solida stabilità politica e sociale.

Per vie diverse, dunque, entrambi vanno chiedendo ai «decision makers» di liberarsi dalla benda sugli occhi regalata loro dal Washington consensus e guardare al disastro sociale che si va compiendo nei loro paesi. Che poi Stiglitz sia convinto che «il nuovo paradigma» economico sia già in corso di elaborazione (presso l'Institute for new economic thinking) è probabilmente un soprassalto di ottimismo. Ma sul fatto che le vecchie teorie liberiste - per quanto ancora egemoni - siano una trappola suicida, beh, non è più lecito nutrire dubbi.

.....

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

## ***Decreti in cantiere per multe, targhe e patenti: ecco cosa ci aspetta***

**di Maurizio Caprino**

Se qualcuno pensa di aver fatto indigestione con le novità già entrate in vigore, si sbaglia: la [riforma del codice della strada](#) (legge 120/10) è ancora all'antipasto. Perché la legge prevede altre 47 tappe, distribuite dal prossimo ottobre fino a febbraio 2012 (ma anche oltre perché per alcune non c'è scadenza), nelle quali saranno emanati provvedimenti attuativi di ulteriori modifiche non ancora operanti oppure entreranno semplicemente in vigore nuovi obblighi o divieti.

**Il menu è ricco e tale da cambiare molte abitudini:** dalla formazione dei conducenti (guida a 17 anni e nuovi esami, anche per i patentati) alla burocrazia (motorini da ritargare, nuove visite e certificati medici per l'idoneità alla guida, targhe personali), dai controlli automatici alle misure protettive (bando ai vecchi caschi, giubbotto in bici). E alcune novità sfuggiranno agli utenti della strada, perché riguarderanno più i tecnici: obbligo di mettere in sicurezza i punti più pericolosi delle strade, nuovo regime per pubblicità e autoscuole eccetera. Il quadro completo è nell'infografica a fianco. Negli articoli in basso, il punto sulle questioni più delicate connesse ai controlli.

**In generale, punti insidiosi ci sono un po' su tutte le questioni** toccate dalla riforma. Per questo, potrebbero essere necessarie lunghe valutazioni. Considerando pure il numero totale di provvedimenti da emanare, non è detto che il calendario delineato dalla legge venga rispettato, anche se al Sole 24 Ore del Lunedì risulta che diversi provvedimenti siano già in avanzata fase di preparazione. Sull'attività delle autoscuole, una bozza è stata già sottoposta all'Antitrust, che ha espresso vari rilievi (si veda Il Sole 24Ore del 14 agosto).

**Peraltro, il codice della strada ha già precedenti specifici, anche vistosi.** Come nel caso del decreto ministeriale che disciplinò esercitazioni ed esami di guida in autostrada (articolo 372, comma 2 del regolamento di esecuzione): lo si attende dal '93 e tarda anche perché vanno studiate a fondo le alternative per le zone in cui autostrade non ce ne sono. Ora ci si riproverà, perché la riforma prevede esercitazioni di guida pure con buio e in autostrada, necessarie per arrivare all'esame per la patente, dando tempo fino al 13 novembre prossimo per disciplinarle con un decreto del ministero delle Infrastrutture.

**Quella della formazione è una della partite più grosse** aperte dalla riforma. Tra le altre cose, sono stati introdotti in aggiunta ai corsi consueti: una lezione sulla guida di ciclomotori o minicar in emergenza, la preparazione alla prova pratica ora prevista per il patentino, le esercitazioni al buio e in autostrada, il corso per i 17enni prima che inizino la guida accompagnata e quello di guida sicura che consentirà a chi è già patentato e ha subito alcune decurtazioni di recuperare cinque punti. Inoltre, ci sono le prove pratiche per il patentino e l'esame al termine dei corsi di recupero punti. Tutto questo attende ora una disciplina di dettaglio, dalla quale poi deriveranno la quantificazione del lavoro aggiuntivo per le autoscuole e dei suoi costi, che determineranno i prezzi praticati agli allievi.

**Impatti economici non trascurabili si possono prevedere** pure con la rivoluzione del sistema di targatura: ogniqualvolta un veicolo verrà ceduto dal suo proprietario attuale, questi dovrà trattenere la targa, per abbinarla al veicolo eventualmente acquistato in sostituzione. Ciò avrà conseguenze dirette non solo sul funzionamento del Pra e sulla riscossione e controllo del bollo auto, ma anche

sulla gestione dell'usato da parte di concessionari, importatori paralleli e salonisti. **Non sarà possibile valutarle fino al completamento della disciplina della materia**, che – tra le novità della riforma – è forse la più complessa e per questo le sono stati fissati i tempi di attuazione più lunghi in assoluto: considerando i vari termini fissati dalla legge, si può stimare l'entrata in vigore per il febbraio 2012. Da valutare pure le conseguenze del divieto di intestazioni fittizie, che si presenta difficile da disciplinare. Potrebbe però dare benefici soprattutto sul fronte delle frodi e della elusione nella Rc auto.

**Ci sono infine novità già in vigore per le quali la legge** non ha previsto disposizioni attuative, ma difficili da applicare in assenza almeno di una circolare esplicativa. È il caso della stretta su pezzi e accessori non omologati, che la Motorizzazione dovrebbe perlomeno elencare. O dell'obbligo di soccorrere in caso d'incidente gli animali di affezione, da reddito o protetti: a quali specie ci si riferisce?

23 agosto 2010

### **Mussari: Basilea 3 rende più complicata la ripresa. Più credito alle imprese a partire da settembre**

Le regole di Basilea 3 rischiano di rendere più complicata la ripresa. Lo dice il [nuovo presidente dell'Abi](#), Giuseppe Mussari, intervenuto al [meeting di Rimini](#), nel corso del quale ha annunciato la volontà dell'Associazione bancaria italiana di mettersi, a partire da settembre, intorno a un tavolo con le imprese e «parlare di cosa serve per accelerare la crescita».

Secondo Mussari, che ricopre anche la carica di **presidente del Monte dei Paschi di Siena**, la dura crisi è stata una discesa ripida e la moratoria per imprese e famiglie è stata «un paracadute che ha frenato la discesa». La crisi è alle spalle dopo la ripida discesa. «Oggi abbiamo un problema inverso, la salita, la ripresa». In questo senso [Basilea 3](#) è «un provvedimento, per quanto mirabile e indispensabile, che rende più complicata la salita e i rapporti tra banca e impresa» e «non ha i tempi giusti».

Secondo Mussari «il tema vero è che gli interessi tra banche e imprese sono sostanzialmente allineati; quello che qualcuno oggi scrive su patrimonio e funzionamento delle banche avrà un riflesso immediato su famiglie e imprese. Questo è importante, serve un lavoro comune».

Il numero uno del Monte dei Paschi di Siena ha spiegato come banche e imprese debbano «ragionare sul sistema di garanzie che ci sono e ci possono essere. Ci sono imprese - ha aggiunto - che hanno **bisogno di nuovo credito** per riprendere la salita. Bisogna ragionare in termini di strumenti esistenti e di strumenti nuovi».

Per questo motivo «da settembre dobbiamo ragionare con le imprese di come accelerare la salita. Cosa abbiamo ereditato dalla crisi? Bilanci più brutti e conti peggiori, quindi credito più difficile e più costoso. Bisogna trovare la soluzione più giusta per rendere il **credito equilibratamente più facile e meno costoso**».

Il presidente dell'Abi ha poi rivendicato il ruolo del sistema bancario italiano durante la crisi che ha certificato la solidità del nostro sistema. «**La crisi ci lascia un vantaggio, a noi e al Canada**, non è accettabile che siano penalizzati i sistemi che hanno meglio resistito alla crisi. Quello che noi abbiamo chiesto è di valorizzare le specificità degli asset delle banche italiane che hanno resistito di più alla crisi, non possono - ha concluso - essere considerate come lo sono attualmente».

23 agosto 2010

.....  
[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

## Mercati azionari in affanno, la Fed cambia politica. Riuscirà Bernanke ad evitare il peggio?

Dopo aver viaggiato con decisione al rialzo nel corso del mese di luglio (il migliore risultato da un anno a questa parte per quelle Usa) le borse hanno invertito improvvisamente senso di marcia. Purtroppo, a ben guardare, questo avvistamento è stato causato da motivazioni molto serie, che potrebbero continuare a fare sentire il proprio effetto ancora per molto tempo. Incredibilmente tra le cause principali della caduta ci sono da annoverare le dichiarazioni del presidente della banca centrale Usa sulle condizioni dell'economia globale e su quella statunitense in particolare. Alla fine del mese di luglio il numero uno della Federal Reserve Ben Bernanke dichiarava di essere pronto ad adottare misure per stimolare ulteriormente l'economia se la crescita fosse risultata più debole di quanto previsto.

All'inizio del mese di agosto poi Bernanke ha iniziato a mandare segnali ai mercati dicendo che c'è ancora molta strada da fare per la piena ripresa dell'economia, segnali che volevano preparare il terreno per le dichiarazioni accompagnatorie della periodica riunione di politica monetaria, il Fomc, tramite le quali la banca centrale ha rivelato la propria valutazione dello stato delle cose: la fiducia sulla crescita si è ridimensionata e c'è nuovamente bisogno di nuovi stimoli per far ripartire l'economia. In altre parole la politica di allentamento quantitativo non si andrà ad esaurire, anzi la Fed tornerà ad acquistare titoli di stato a lungo termine, ed al contempo il livello dei tassi di interesse rimarrà eccezionalmente basso per un periodo prolungato.

Si tratta di un vero e proprio voltafaccia strategico, di una inversione ad u rispetto all'atteggiamento tenuto fino a poche settimane orsono, quando la banca centrale si interrogava su quale fosse la tempistica migliore per rientrare dalle politiche espansive ed evitare così il surriscaldamento dell'economia. In una newsletter pubblicata recentemente dalla Fed di San Francisco emerge nuovamente il timore che l'economia possa andare incontro ad un "double dip", ovvero ad una nuova fase recessiva, e questo nonostante i dati macro disponibili attualmente dipingano uno scenario di espansione (ad esempio vendite al dettaglio in aumento così come la fiducia dei consumatori).

E' evidente che tutti questi elementi combinati insieme sono stati una doccia fredda per i mercati: gli operatori avevano iniziato a scontare da alcuni mesi il termine della politica espansiva, avevano anzi iniziato a scommettere su quando la banca centrale americana avrebbe iniziato ad alzare i tassi di interesse, certi che la ripresa economica fosse non solo avviata ma anche destinata ad accelerare. Facendosi forti di queste convinzioni gli investitori avevano iniziato a dimostrare una minore avversione al rischio, atteggiamento che si era tradotto in una impennata dei listini azionari e delle commodities (il balzo del greggio oltre gli 80 dollari) ed in una vistosa rivalutazione dell'euro. Tutte queste dinamiche sono state bruscamente interrotte dalla presa di coscienza della situazione da parte della Fed.

Adesso il mercato dei future sui tassi di interesse scommette che la Fed li manterrà dove sono, vicino allo zero, fino alla fine del 2011. Se nemmeno la banca centrale americana crede che l'economia possa decollare, che senso ha

quindi imbottirsi di azioni e vendere i bond? I movimenti iniziati prima di ferragosto non sono altro che l'inizio di un riposizionamento generalizzato su tutti i diversi strumenti finanziari. Un ulteriore indizio, come se ce ne fosse bisogno, che per il momento è meglio non dimostrarsi troppo entusiasti nei confronti della ripresa viene dall'amministrazione Usa, con il governo Obama che ha deciso di stanziare nuovi aiuti a sostegno del mercato immobiliare.

Sono infatti 3 i miliardi di dollari messi sul piatto per sostenere i proprietari di abitazioni al momento disoccupati o in situazioni di salute precaria ed ad un passo dal pignoramento della propria casa. Nel primo semestre del 2010 i pignoramenti sono cresciuti dell'8% (l'entità della cifra è sconcertante, 1,62 milioni), ed a meno di una decisa sterzata il settore immobiliare rischia di precipitare nuovamente in crisi, cosa assolutamente da evitare visto che è proprio da lì che è partita l'ultima recessione.

E non sono soli gli Usa ad avere dei problemi. In Europa il capo della Bce ha dichiarato che la zona euro vedrà un secondo e un terzo trimestre migliori delle attese, tuttavia alcuni tra i dati di recente uscita non sembrano essere di buon auspicio per la realizzazione delle dichiarazioni di Trichet. Se da un lato infatti la Germania ha messo a segno una crescita del Pil nel secondo trimestre da record, il +2,2%, mai così alta dal 1987, dall'altro la produzione industriale della zona euro a giugno è risultata inferiore alle attese (-0,1%) mentre il Pil della Grecia, uno degli anelli deboli dell'unione, ha visto nel secondo trimestre una contrazione dell'1,5% e quello della Spagna, altro paese guardato a vista dagli operatori, è cresciuto solo dello 0,2%.

.....

[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

## **SCELTE LOCALI PER LA CONCILIAZIONE FAMIGLIA-LAVORO**

di [Arianna Visentini](#) 13.08.2010

La conferenza Stato-Regioni ha finalmente dato il via libera alla nuova formulazione dell'articolo 9 della legge 53/2000 che prevede contributi a favore delle imprese per misure a sostegno della flessibilità e conciliazione famiglia-lavoro. Nei dieci anni passati dalla prima approvazione della norma i progetti presentati sono stati ben pochi. Non per questo è stata necessariamente un fallimento. Sarebbe meglio però lasciare alle autonomie locali le decisioni sullo sviluppo delle politiche di genere e per la famiglia. E su quali siano gli interventi più adeguati.

L'articolo 9 della legge 53/2000 intitolata "Contributi a favore delle imprese per misure a sostegno della flessibilità e **conciliazione famiglia-lavoro**", dopo un blocco di oltre un anno, ha finalmente superato la prova della conferenza Stato-Regioni ed è stato licenziato nella sua ri-formulazione insieme ad altre misure in favore della conciliazione famiglia-lavoro. Ci auguriamo ora di vedere al più presto i documenti applicativi di questa norma, ovvero il bando, le linee guida per la progettazione e le linee guida per la rendicontazione.

### **DIECI ANNI E POCHI PROGETTI**

Ma qual è il motivo di tanti e tali travagli? Perché l'**articolo 9** non è mai decollato dall'anno della sua pubblicazione ovvero dal 2000? E questa sarà finalmente la volta buona? Riuscirà la norma a radicarsi sul territorio nazionale e nelle aziende italiane?

Dell'articolo 9 molto è stato detto, spesso decretandone un sostanziale

**fallimento** dovuto alla risibilità del rapporto tra progetti approvati nei suoi dieci anni di vita e numero delle aziende iscritte al registro delle imprese: 684 progetti su oltre 5 milioni di imprese: lo 0,014 per cento.

Ma forse il numero risibile delle aziende che hanno sperimentato lo strumento non basta per certificarne l'insuccesso. L'articolo 9 della legge 53/2000 ha uno **scopo promozionale** e la prova della sua efficacia all'interno di ogni singola azienda porta con sé un processo di diffusione delle politiche di conciliazione aziendali, ma anche tutta un'altra serie di indicatori di efficienza legati ai processi territoriali che tale strumento è in grado di attivare.

Accanto a una valutazione dell'incidenza della norma sul sistema economico nella sua complessità, andrebbe condotto un monitoraggio sui risultati raggiunti in quei territori ove l'articolo 9 è stato applicato con continuità, coerenza, sinergia.

## MEGLIO DELOCALIZZARE

Proprio dall'esperienza di quei contesti dove quanto previsto dall'articolo 9 è stato accompagnato dalla creazione di **network locali**, dall'impegno delle organizzazioni pubbliche e private a colmare le lacune normative e applicative, dalla nascita di reti di imprese attente alle politiche di conciliazione, la norma ci insegna che è necessario favorire la partecipazione e attivazione diretta dei sistemi locali nella diffusione e applicazione delle leggi, specie quando queste hanno carattere promozionale; ci insegna che non esiste più un unico bisogno al quale si può pretendere di dare risposta dall'alto; ci insegna che è forse illusorio cercare di incasellare preventivamente tutte le necessità e fornirne preventivamente le soluzioni; ci insegna che i bisogni delle donne, delle famiglie, delle aziende del Nord sono molto diverse da quelle del Sud, che quelle della Sicilia sono diverse da quelle del Piemonte e che quelle della provincia di Mantova sono diverse da quelle della provincia di Milano e che quindi una buona applicazione di questi strumenti non può prescindere da una stretta collaborazione e sinergia con i livelli amministrativi locali.

Delocalizziamo allora l'articolo 9, il suo spirito, il suo impianto legato alla sperimentazione di interventi condivisi; delocalizziamo le **risorse** per le politiche per la famiglia, per il welfare aziendale e in generale per lo sviluppo locale; creiamo a livello centrale e a livello regionale delle unità di coordinamento, di monitoraggio e di valutazione e lasciamo che siano le province, i comuni, le camere di commercio, le reti locali delle imprese e le famiglie a decidere, attraverso percorsi partecipati, quali siano gli interventi di cui hanno maggiormente bisogno, se il nido pubblico o il nido famiglia, se la tages mutter o la baby sitter, se la banca delle ore o la flessibilità, se il tele-lavoro o il part-time, se il manager family friendly o il diversity manager.

Lasciamo che siano le **autonomie locali** a decidere quale debba essere la strada per il loro sviluppo e lo sviluppo delle politiche di genere e per la famiglia. Senza dubbio, otterremmo economie di scala che forse ci consentirebbero un maggiore controllo e una maggiore efficacia delle politiche.

.....

[www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it)

Mercati globali

**Finanza asiatica all'offensiva**

di

**Alessandro Santoni**

I sistemi bancari occidentali e orientali, sebbene siano sempre più globalizzati e interdipendenti, continuano a viaggiare su binari regolamentari nettamente

separati. Le asimmetrie che ne derivano rischiano, nei prossimi anni, di far perdere competitività e fette di mercato alle banche occidentali a vantaggio di quelle asiatiche. La riforma del sistema bancario, denominata Basilea 3, è sostenuta in modo compatto dai regolatori dei paesi occidentali, molto più blandamente e con non poche riserve dai regolatori asiatici, che temono che le nuove regole possano frenare la crescita. In pieno contrasto con quanto sta avvenendo in Occidente, dove i regolatori stanno cercando di limitare le dimensioni delle banche, nel tentativo di porre un freno al rischio del "*too big to fail*" (troppo grandi per fallire), in Asia il modello di banca universale sta prendendo piede e anzi viene incentivato dalle autorità locali.

### **Modelli diversi**

I recenti accordi di fusione ed acquisizione - fra cui, solo per citare i maggiori, la fusione tra Ping An e Szdb in Cina, CT e Nan Shan a Taiwan - mostrano come in Asia il modello di banca universale venga incoraggiato. Anche il tentativo promosso dall'amministrazione Obama di trasformare i desk di finanza proprietaria in unità separate dalla banca, in Asia non viene nemmeno preso in considerazione.

Lo sforzo dei regolatori occidentali di fissare paletti e regole non sembra affatto condiviso dai loro colleghi orientali. Al contrario dell'Europa, dove un livello minimo di Tier 1 - il parametro principale della solidità finanziaria di una banca in base agli accordi di Basilea - viene visto come panacea di tutti i mali del sistema bancario, in Asia non ci sono proposte, da parte di nessuna banca centrale, per aumentare il capitale minimo regolamentare. I livelli minimi attuali - la Corea ha imposto un livello minimo di Tier 1 del 7%, la Cina dell'8% - appaiono sufficientemente rigorosi; aumentarli ulteriormente porrebbe un freno alla crescita degli impieghi con un inevitabile danno alla crescita economica. Vale la pena sottolineare che mediamente i sistemi bancari asiatici hanno un Tier 1 ben al di sopra dell'8% con punte di eccellenza in Indonesia (15%), Singapore (13%), e Thailandia (11,4%).

Altro tema ricorrente in Europa è la volontà di imporre alle banche delle riserve anticicliche per arginare la crescita delle sofferenze in periodi di recessione. In Asia questa norma, anche se applicata, non dovrebbe avere un effetto rilevante sulla profittabilità dei sistemi bancari, poiché le riserve sulle sofferenze sono mediamente alte, con coperture superiori al 100% per tutti i principali paesi asiatici, eccetto l'India, dove la copertura media è più bassa e raggiunge il 60%. La Cina ha già adottato una politica di coperture anti-cicliche molto rigorosa con livelli minimi regolamentari che sono state elevati dal 130% del 2008 al 150% del 2010.

Anche in termini di liquidità il sistema bancario asiatico, visto nel suo complesso, gode di migliore salute rispetto a quello occidentale. Il rapporto tra impieghi e depositi è mediamente inferiore al 100%, con punte di eccellenza nel caso delle

banche cinesi (rapporto tra impieghi e depositi mediamente al 66%) e filippine (62%). Molto più elevato il livello di leva finanziaria delle banche australiane con un rapporto superiore al 130%.

### **Competitività a rischio**

Altro fattore distintivo tra le banche asiatiche e occidentali è la tassazione. Mentre in Europa e negli Usa si discute su come far pagare alle banche il costo dei salvataggi bancari o come trasferire sulle banche i costi della crisi finanziaria, in Asia nessuna banca centrale ha accennato ad alcuna tassa nei confronti del sistema bancario locale.

Alla luce di tutto questo, quanto dovrebbero pesare le nuove norme sui bilanci delle banche europee e che impatto potrebbero avere sulla competizione tra Occidente ed Oriente? JPMorgan stima che le nuove regole contabili introdotte da Basilea 3, dovrebbero ridurre la profittabilità del settore bancario in Occidente del 27% nel 2011. Il ritorno sugli attivi dovrebbe scendere a 53 punti base nel 2011 rispetto ad una media nel periodo 2000/2008 di 80 punti base. La stessa JPMorgan stima che, per recuperare appieno la profittabilità persa, il prezzo dei prodotti bancari dovrebbe aumentare di ben il 13%. In alternativa, il rapporto tra i salari dei dipendenti e ricavi dovrebbero scendere dalla media storica del 45% al 35% nel 2011, il che avrebbe però un inevitabile impatto negativo sulla capacità del sistema finanziario occidentale di attrarre e trattenere i talenti.

Le banche asiatiche, al contrario, dovrebbero beneficiare non solo della maggior crescita economica, ma anche del minor costo del capitale, per effetto del miglioramento del profilo di rischio del settore. Al tempo stesso la capacità di attrarre talenti da parte delle banche asiatiche aumenterà in misura sensibile. In definitiva, l'Asia appare pronta, dopo aver conquistato la leadership economica, ad acquisire anche quella finanziaria, grazie anche al nostro aiuto.

[© AffarInternazionali](#)

.....

<http://miaeconomia.leonardo.it>

### **Eventi economici e finanziari del 24 agosto**

(24/08/2010)

Giornata che si rianima un po' rispetto a ieri, si segnalano infatti alcuni dati macro di un certo peso, con il Pil della Germania e alcuni dati sul mercato immobiliare Usa.

- Si comincia alle 8,00 in Germania, con il Pil (dato finale) del secondo trimestre 2010.
- Alle 11,00 occhi sull'Europa, con gli ordini all'industria per il mese di giugno.
- Nel pomeriggio si passa come di consueto agli States, con l'andamento settimanale delle vendite al dettaglio nelle grandi catene di supermercati, dati elaborati da Ipsc-Ubs.
- Si prosegue alle 16,00 ora italiana con l'andamento delle vendite di case esistenti per il mese di luglio.
- Infine alle 23,00 il consueto dato settimanale sulla fiducia dei consumatori Usa elaborato da Abc.

Non mancano anche alcune notizie dalle società quotate a Piazza Affari, con le trimestrali di ApuliaProntoprestito e di Mediterranea delle acque.

A livello europeo occhi sui conti della britannica WPP, a Wall Street in luce i conti di Medtronic.

.....